1. USCIRE DALLA PAURA

VALORE CARISMATICO: *ALLA TESTA DEI TEMPI!*

Per vivere il valore carismatico orionino "*Alla testa dei tempi!*" è necessario uscire dal timore di lasciare ciò che abbiamo sempre fatto finora; è necessario rischiare di lasciare ciò che si è sempre fatto per aprirci a ciò che lo Spirito ci chiede per l'oggi, per il presente, perché più rispondente ai tempi che stiamo vivendo.

La paura è una passione dell'anima, insorge quando l'anima percepisce oggetti dannosi futuri e non presenti, particolarmente difficili da evitare e invincibili. (Tommaso d'Aquino)

La paura può bloccare la vita, la paralizza, illudendola al contempo di una sicurezza presunta e illusoria che cerchiamo di costruirci. Di cosa abbiamo paura? Di lasciare la sicurezza per l'insicurezza, di lasciare uno stato o una situazione che almeno conosciamo per uno stato o una situazione che non conosciamo e che comporta dei rischi, di dover affrontare situazioni dalle quali ci aspettiamo sofferenza.

Abbiamo paura di rischiare, abbiamo paura di perderci, di soffrire, di uscirne peggio di come c'eravamo entrati: "*chi cambia la vecchia per la nuova, peggio trova*", ammoniva padron 'Ntoni ne "*I malavoglia*".

Come uscire dalla paura che ci blocca? Non può trattarsi della pretesa della assoluta assenza di rischi. Cosa aiuta a vincere la paura? Una presenza. La certezza di non essere soli, di essere amati, una certezza che deriva dalla memoria dei frangenti della vita in cui il Signore attraverso altre persone ci è stato vicino, ci ha sorretto,

accompagnato, pur senza che ottenessimo tutto come volevamo noi.

E chi non ha in memoria l'esperienza viva di questa presenza? Possono essere d'aiuto in tal caso persone che tale esperienza l'hanno fatta, che possono essere testimoni non soltanto di ragionamenti ma di fatti accaduti che possono sostenere la speranza.

Vediamo quattro paure che ti possono bloccare, impedendoti di decidere e di agire (perché decidere e agire di conseguenza è sempre un *uscire* "allo scoperto", un assumersi una responsabilità).

- **paura del fallimento**: ho talmente paura di fallire che non agisco. Come a dire meglio non partecipare che partecipare e perdere; meglio non tirare il rigore che tirarlo e sbagliarlo; meglio non dichiarare il mio amore a quella ragazza che dichiararmi e vedermi respinto. In realtà se c'è un modo certo di fallire è quello di non provare nemmeno; se mi cimento ho una chance di farcela, ma se cedendo alla paura di fallire non mi cimento allora il mio fallimento è certo senza nemmeno avere provato.
- **paura del cambiamento**: il valore carismatico "alla testa dei tempi", ci ricorda che ogni vera fedeltà o è creativa o non è, ci ricorda che essere vivi e fare il bene comporta sempre necessari cambiamenti. La fedeltà al carisma di Don Orione è un continuo divenire, più simile ad un fiume che ad uno stagno. La paura del cambiamento ci rende invece gradita la *zona comfort* dello *status quo*, dell'apodittico "si è sempre fatto così". Lo *status quo* è amato da chi, ricavandone giovamento economico o psicologico, teme il cambiamento e lo combatte, o esplicitamente o …facendo "melina". Se una tipica tattica volta a scongiurare il cambiamento è il "*...no, perché si è sempre fatto così*", altre due tattiche sono "*...no, perché questo è impossibile!*" e "*...ma noi questo lo facciamo già!*".
- **paura di deludere gli altri**: di per sé, prendere in considerazione il giudizio altrui non è un problema, anzi, i rapporti sociali si alimentano degli apporti di opinioni plurime. Diventa problema, invece, quando la paura del giudizio altrui porta la mia vita a dipendere costantemente dall'altro che, nell'assurgere ad unico metro di giudizio del mio essere, chiude le porte ad ogni espressione della mia personalità. In tal modo, anche quella del giudizio altrui diventa una paura che mina le relazioni personali e professionali, che basate sulla necessità di ottenere costantemente l'accettazione altrui, si rivelano alla fine inautentiche. Non di rado fare il bene richiede umiltà e coraggio, anche quello di deludere qualcuno che s'aspettava tutt'altro.
- **paura dell'insicurezza**: di solito l'insicurezza si manifesta in circostanze particolari (la perdita di una persona cara, la fine di una relazione sentimentale, l'arrivo di un nuovo responsabile, l'inizio di un nuovo lavoro ecc.) e di per sé fa parte della natura umana. L'insicurezza diventa dannosa quando tende a pervadere nel tempo ogni aspetto della nostra vita condizionando il nostro essere. In tal caso l'insicurezza genera paura, genera il bisogno (illusorio) di poter avere tutto sotto controllo, genera impazienza nel non sopportare il tempo invece necessario della pazienza richiesta dal discernimento. L'insicurezza può generare paura e la paura può generare insofferenza verso l'insicurezza fino a provocare reazioni di aggressività e di ricerca di affermazione del proprio potere (invece che del proprio servizio), al fine di conseguire una illusoria sensazione di "avere tutto sotto controllo", quando non addirittura di eliminare tatticamente chi e cosa ostacola il nostro "avere tutto sotto controllo".

Oltre che nella nostra vita personale e familiare, queste quattro paure sono presenti nelle nostre giornate lavorative e le condizionano, esse causano concrete ripercussioni sulla vita dei nostri Ospiti e dei nostri Colleghi.

VANGELO

La parabola dei talenti (Matteo 25,14-30)

«Poiché avverrà come a un uomo il quale, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e partì. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò a farli fruttare, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo, il padrone di quei servi ritornò a fare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti venne e presentò altri cinque talenti, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti: ecco, ne ho guadagnati altri cinque". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore".

Poi, si presentò anche quello dei due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele, sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore".

Poi si avvicinò anche quello che aveva ricevuto un talento solo, e disse: "Signore, io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo". Il suo padrone gli rispose: "Servo malvagio e fannullone, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque portare il mio denaro dai banchieri; al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.

Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti".

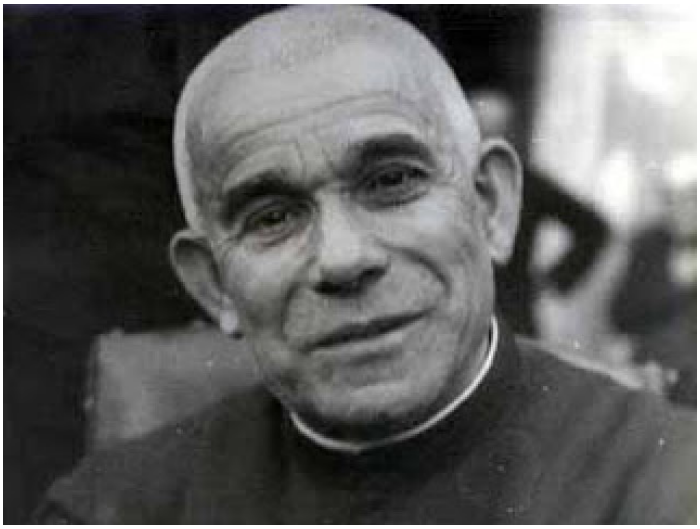
PAROLA DEL PAPA

Innanzitutto l'uomo deve far fronte a un primo pericolo: quello «di non camminare». Infatti, «quanta gente si stabilisce, si adagia e non cammina, e tutta la vita è ferma, senza muoversi, senza fare niente... È un pericolo». Si tratta di situazioni simili a quella descritta nei Vangeli, dove si parla dell'uomo «che aveva paura di investire il talento». Dopo averlo sotterrato si ripeteva: «Io sono in pace, sono tranquillo. Non potrò fare uno sbaglio. Così non rischio». Ugualmente accade a tanta gente che «non sa come camminare o ha paura di rischiare e si ferma». Ma «noi sappiamo che la regola è che chi nella vita è fermo, finisce per corrompersi. Come l'acqua: quando l'acqua è ferma lì, vengono le zanzare, mettono le uova, e tutto si corrompe. Tutto».
Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 2 ottobre 2018

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. (...) Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». *Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!"».*
Papa Francesco, Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, Piazza San Pietro, 27 marzo 2020

" (...) Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande. La stessa pacificazione, operata dalla grazia, ci permette di mantenere una sicurezza interiore e resistere, perseverare nel bene «anche se vado per una valle oscura» (Sal 23,4) o anche «se contro di me si accampa un esercito» (Sal 27,3). Saldi nel Signore, la Roccia, possiamo cantare: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4,9). In definitiva, Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14) ed è venuto a «dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,79). Egli comunicò a santa Faustina Kowalska che «l'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia».[98] Non cadiamo dunque nella tentazione di cercare la sicurezza interiore nei successi, nei piaceri vuoti, nel possedere, nel dominio sugli altri o nell'immagine sociale: «Vi do la mia pace», ma «non come la dà il mondo» (Gv 14,27). (...)".
Papa Francesco, Gaudete et exsultate, 121

PAROLA DI DON ORIONE



Vi sono alcuni che, nel modo di fare, sanno accaparrarsi la benevolenza; altri, invece, hanno un modo di fare così rustico, così ruvido, che, anche quando dicono di sì, non fanno piacere.

Vedete di usare modi garbati e tanto più quando dovrete dire di no. Ci vuol tanto poco a farsi voler bene dai nostri poveri! Ci vuol tanto poco a far sorridere quelle povere labbra, che da tanto tempo, forse, non sorridono…

Non adoperate mai parole altezzose; pensiamo che i poveri sono i tesori di Gesù Cristo, e che noi, servendo i poveri e i malati, serviamo Gesù Cristo. E, per quanto siano noiosi, sospettosi, pesanti, malcontenti, sempre inquieti, ebbene, è questo il modo di farsi dei meriti (…).

Usate pazienza: con la furia, la superbia, con la parola che punge, con quel fare avvelenato si allontanano i cuori e non si fa più bene! (Discorsi, 16-VIII-1930)

CONDIVISIONE

- Il talento è Gesù stesso perché è Lui all'origine del nostro stesso essere: il talento è la persona (*vedere e servire nell'uomo il figlio dell'uomo*) quindi il talento sei tu operatore, il talento è l'ospite, è il familiare, è il volontario… Ne deriva che tutto ciò che può far fruttare il talento (cioè la persona), si traduce in dinamiche quali – secondo il programma di vita di Don Orione – "*fare del bene sempre*". È la base stessa della regola aurea, del fare agli altri quello che vorresti gli altri facessero a te, del non rispondere al male con il male. **Ho paura a spenderlo il talento, a investirlo, per le conseguenze che mi immagino e che presumo** (cfr. fatti furbo, non essere fesso, ma chi te lo fa fare? ecc.)**?**
- Un'altra dinamica che traduce e mette a frutto il talento che sei risiede nel non avere paura di ascoltare con umiltà e apertura prima di

decidere:, nel non avere paura di cambiare idea: il medico che è attento a quello che un OSS gli riferisce relativamente ad un Ospite, il coordinatore attento verso una soluzione che un collega pur a lui subordinato gli propone; il collega che accetta una critica/revisione di un modo di operare anche se proviene da un altro collega, invece di rispondergli "pensa agli affari tuoi!"; il collega che rispetta il ruolo di un superiore gerarchico. **Ho paura di mostrarmi debole o senza carattere nel momento in cui, dopo avere ascoltato un superiore o un collega, dopo avere partecipato ad una equipe, cambio un certo mio punto di vista o un certo mio precedente modo di operare?**

- La paura non di rado domina o rischia di dominare tante situazioni ordinarie giornaliere: ospiti che hanno paura di alcuni operatori, operatori che hanno paura di alcuni familiari, familiari che cercano di "tenersi buoni" alcuni operatori per paura poi che "te la facciano pagare"… **Come uscire da queste paure?**

PREGHIERA

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 34)